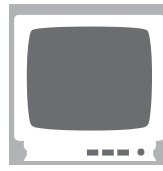


Natalia Lombardo

LA RAI fuorilegge

Il direttore generale ha presentato l'elenco di nomi dei nuovi dirigenti per i posti chiave di viale Mazzini uomini fidati di Lega e Forza Italia



Senza testa, il Consiglio di amministrazione potrà difficilmente essere reintegrato o andare avanti da solo. Pera e Casini già annunciano: noi non interverremo

ROMA «Mi dimetto da tutto»: Lucia Annunziata ieri alle tre ha dato le dimissioni dalla presidenza della Rai. Una decisione presa senza esitazioni, questa volta, quando ieri mattina «alle 12,15» si è trovata di fronte le diciotto pagine scritte a mano e «faxate», con l'elenco di nomine che il direttore generale, Flavio Cattaneo, si apprestava a presentare meno di tre ore dopo al Cda. Nominare che mettono «tutto il potere in mano a pochi fedelissimi», un altro schiaffo al pluralismo, denuncia Annunziata, «a danno di almeno metà del Parlamento e di quella metà del Paese che il Parlamento rappresenta».

Fra le diciotto pagine si è ritrovata alcune «sorprese nell'uovo di Pasqua» che, in differita sulla festa, avrebbero trovato i consiglieri: Gigi Marzullo salito agli altari della vicedirezione di RaiUno; il direttore della Padania, Gigi Moncalvo, alle relazioni esterne della Rai; il direttore di RaiNews24, il diessino Roberto Morrione (in pratica l'inventore del canale all news satellitare) fatto fuori e confinato alle autostrade di Isoradio, per lasciare il posto a un fedelissimo di Buonaiuti; una guerra interna leghista che sostituiva Marano a RaiDue con Ferrario. Troppo anche per reggere un altro «quattro a uno. Mi dimetto». Un grazie a tutti, ma «questo Cda è illegittimo», conclude.

Visti i fax trasmessi da Viale Mazzini all'albergo di Milano nel quale si trovava (il Cda si è riunito lì, come aveva chiesto lei stessa per presentare un libro di Giovanni Sartori in serata), Annunziata ha convocato alle 15 una conferenza stampa lampo in concomitanza con il Cda: qui ha annunciato le dimissioni e ha letto una lettera per motivarle. Ma il Cda «giardinetta» è andato avanti anche senza pilota, come se niente fosse, e, dopo una riunione informale una formale (con Veneziani e i sindaci in videoconferenza da Roma) ha votato la prima tornata di nomine, il resto a martedì. Una vera occupazione politica da parte del centrodestra, il Dg Cattaneo ha piazzato uomini chiave nei posti chiave, premiando a man bassa Forza Italia, con molte concessioni alle guerre interne alla Lega. Almeno le dimissioni han-

Annunziata: «Mi dimetto da tutto»

Pioggia di nomine sui fedelissimi di Cattaneo. Ma ora «questo Cda è illegittimo»



Il presidente della Rai Lucia Annunziata ha annunciato ieri le sue dimissioni dal vertice dell'azienda di viale Mazzini

Ieri Ciampi ha firmato la legge Gasparri

ROMA Il presidente della Repubblica Ciampi ha firmato la legge Gasparri sul riassetto del sistema radiotelevisivo. Secondo fonti del Quirinale, la firma sarebbe stata apposta nella serata dell'altroieri. La legge era stata approvata con modifiche dal Parlamento il 29 aprile scorso, dopo che il capo dello Stato l'aveva rinviata alle Camere nel dicembre del 2003. La legge dovrebbe essere pubblicata sul supplemento della Gazzetta Ufficiale del 6 maggio. Dopo la pubblicazione, la riforma che porta il nome del ministro delle Comunicazioni entrerà in vigore sostituendo le norme attuali. Due i motivi fondamentali del rinvio alle Camere da parte di Ciampi. Il primo riguardava il rischio di una proroga infinita, rispetto ai tempi certi chiesti dalla Corte Costituzionale. Il secondo affrontava il problema del Sic, il Sistema Integrato delle Comunicazioni che, pur non potendo superare il 20% complessivo delle risorse, poteva consentire «a causa della sua dimensione» e dell'in-

determinatezza, di «disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti». Nella stessa lettera, il Quirinale dava atto alla legge Gasparri di «farsi carico» del problema di un effettivo arricchimento del pluralismo derivante dall'avvio del sistema digitale terrestre, ricordando al tempo stesso la scansione temporale stabilita dalla legge, che stabiliva entro il 31 dicembre 2003 l'attivazione delle reti televisive digitali terrestri, con le tappe successive fissate al primo gennaio 2004 e al primo gennaio 2005. Quanto all'esame da parte dell'Autorità per le Tlc sulla complessiva offerta dei programmi in digitale, entro il 31 dicembre 2004, «questo lasso di tempo, molto ampio rispetto alle presunte occorrenze della verifica -scriveva Ciampi- si traduce, di fatto, in una proroga del termine finale indicato dalla Corte Costituzionale», cioè il 31 dicembre 2003.

no bloccato l'epurazione di Morrione, e l'ascesa di Marzullo (fermata, sembra, anche da Del Noce arrabbiato). Se aveva resistito alla voglia di sbattere definitivamente la porta una settimana fa, per non dare a Cattaneo la soddisfazione di essere cacciata a «calci in c...», questa volta Lucia Annunziata ha posto la questione come ultimo sgarbo istituzionale. Dimissioni «non ritirabili», ribadisce. Cosa accadrà ora? Il centrosinistra grida al «golpe» e preme perché si dimetta tutto il Cda. Dal centrodestra messaggi contraddittori: per An Ignazio La Russa (suggeritore dell'operazione nomine), esulta e in pratica se ne frega delle dimissioni: «Non cambia nulla».

Fini, nonostante An non sia stata premiata, invita il Cda ad andare avanti così. A chiedere a Pera e Casini di rimpiazzare il presidente di garanzia, è Forza Italia, con Romani. L'Udc non esce bene dalle nomine, ma Follini si mantiene in surplus: «Né dimissioni politiche, né rinnovo del Cda». Per Annunziata Fini e Follini «sbagliano», un errore che «si ritorcerà contro» di loro. Sopra tutto c'è la firma del presidente Ciampi sulla legge Gasparri, che sarà pubblicata subito sulla Gazzetta Ufficiale. Cambiano i criteri di nomina, infatti sia Casini che Pera «escludono» un loro intervento sul Cda Rai «non più di loro competenza». Anche per non fare uno sgarbo al Quirinale, spiegaro dalla presidenza di Montecitorio. Se ne riparla dopo le elezioni, per ora la cosa più probabile è che il Cda a quattro ruote vada avanti, con Francesco Alboroni ormai piazzato alla presidenza, come consigliere anziano. E per Lucia Annunziata, che irride al centrodestra che maligna su una candidatura alle europee, potrebbe esserci un futuro a Pechino, nella sede di corrispondenza che il Corriere della Sera sta aprendo. Nel pomeriggio l'AdnKronos (sempre in filo diretto con la Comunicazione Rai), parla di un cambio di presidente di garanzia «nel week end», circola il nome di Pansa. Voce bloccata da Montecitorio: «Chi potrebbe prestarsi ad essere presidente di garanzia quando i buoi sono scappati?» E reintegrare il Cda avrebbe dato avallato la forzatura delle nomine, che non dev'essere piaciuta troppo al presidente della Camera.

la lettera della Presidente Rai

«Così si annulla il pluralismo»

Lucia Annunziata

Alle 12,15, dunque con meno di 3 ore di preavviso, a spregio dunque di ogni regola del diritto societario, il Direttore Generale ha proposto al Consiglio una serie di nomine chiave per la gestione dell'Azienda e di alcune società consociate. (Questo è possibile perché la maggioranza dei consiglieri sin dall'inizio ha autorizzato un'interpretazione forzata dei regolamenti che ha trasformato il Cda in una buca delle lettere nella quale vengono ratificate decisioni prese in altri luoghi che non sono quelli aziendali). Queste nomine - inviate in 18 pagine scritte a mano, a testimoniare la fretta e mancanza di ogni rispetto di iter aziendale - stravolgono completamente il profilo dell'azienda, rendendo chiari i condizionamenti esterni e di fatto eliminando ogni pluralismo interno. Questo è l'ultimo atto di una organizzata campagna della maggioranza tesa al controllo pieno del servizio pubblico. Le tappe più

recenti di questa campagna le ricordiamo qui per la pubblica opinione: un piano industriale votato senza l'approvazione della Presidenza, perché concentrato in investimenti immobiliari di 800 milioni di euro per il rifacimento degli studi a Roma e Milano; la presentazione di un piano di riorganizzazione dell'azienda, anche questo votato con il parere contrario della Presidenza, perché concentra in poche mani l'Azienda, riducendo la autonomia di reti e giornalisti; infine queste nomine che ratificano il progetto di occupazione della Rai, non a caso dopo l'approvazione della Gasparri e dopo una intensa campagna di delegittimazione della Presidenza di garanzia, da mesi schiacciata sotto la maggioranza del 4 a 1, passato anche per attacchi personali e minacce al Presidente. Con queste nomine e con questo metodo si cambia radicalmente l'Azienda sia nella struttura che nei suoi dirigenti: un atto che porta all'annullamento di ogni forma di autonomia e di pluralismo a danno di almeno metà del Parlamento e di quella metà del

Paese che il Parlamento rappresenta. Tutto il potere concentrato nelle mani di pochi fedelissimi. Di fronte a tale atto non posso limitarmi a votare contro. Dopo mesi di isolamento dentro il Consiglio e di mancanza di qualunque positiva interazione con la Direzione Generale, non posso che sottolineare la illegittimità di questo modo di procedere, nella maniera più dignitosa che io conosco: esercitando il mio ruolo di Presidente di garanzia una ultima volta, in testimonianza alle istituzioni che questo ruolo mi hanno affidato. Mi dimetto dunque per sottolineare che i limiti del pluralismo interno sono stati superati e che questo Consiglio opera in condizioni di illegittimità. Finisco con un saluto e un invito ai colleghi giornalisti e a tutti i dipendenti della Rai: ci sono molte più regole nella nostra professione e in questo Paese di quante ne potrà violare o annullare qualunque Consiglio della Rai. Li invito a rispettare queste regole, che rimangono alla base del Servizio Pubblico e del nostro rapporto, come Rai, con i cittadini.

Sartori si scaglia contro la Gasparri: «Una legge schifosissima»

MILANO Lapidario il giudizio del professor Giovanni Sartori sulla legge Gasparri: «E schifosissima». Una legge che «sancisce l'esistente e dice che il Cavalier Berlusconi è intoccabile» e che «uccide il pluralismo dell'informazione». Durante il lunghissimo iter del testo, Sartori aveva scritto numerosi articoli molto critici verso quel testo. Ieri ha aggiunto: «Ciampi l'ha firmata, con una fretta non necessaria, poteva anche dormirci sopra. Io, quando fiutai il vento che tirava, scrissi che la legge era profondamente incostituzionale perché non si può negare che oggi c'è un monopolio legale e un monopolio di fatto. E invece, si fa una legge che ignora questo problema».

l'intervista
Claudio Petruccioli
presidente Commissione Vigilanza Rai

«È necessario eleggere un nuovo Cda»

Il senatore Ds: «Ora non ci sono più le ragioni che tenevano assieme l'organismo. Voltiamo pagina»

ROMA Pochi minuti prima che Lucia Annunziata si dimettesse, il presidente della commissione vigilanza della Rai, Claudio Petruccioli, si era espresso con grande chiarezza davanti alla commissione. «L'attuale Cda non potrebbe continuare ad operare qualora una delle due parti costitutive decidesse di abbandonarlo, per la semplice ragione che svanirebbe la ratio sulla quale i presidenti di Camera e Senato hanno inteso costituire questo organo». Una relazione di tre pagine dalla quale Petruccioli intende ripartire, oggi, nella nuova riunione della commissione che valuterà gli ultimi accadimenti in Rai. Petruccioli insisterà, dunque sulla ratio, sull'equilibrio

tra le parti. Scrive il senatore dei Ds: «Nessuna delle due parti potrebbe pretendere di prolungare la vita dell'organo quando l'altra parte decidesse di recedere o dichiarasse comunque esaurita l'esperienza. Se avvenisse qualcosa del genere ci troveremmo davanti a una prevaricazione». Non c'è più parvenza di equilibrio politico a viale Mazzini. Una prevaricazione che nuoce all'azienda

Presidente Petruccioli, la ratio si è estinta. Annunziata si è dimessa. E' legittimo l'attuale Cda Rai privato di una controparte tanto cruciale e prestigiosa? La nuova normativa ha cambiato le regole. Si è estinta la legge 206 del 1993 e il potere di nomina dei presidenti di Camera e Senato, e non esiste più neppure la clausola in base alla quale i due terzi della Commissione di vigilanza potevano proporre a Pera e Casini la revoca del Cda in carica. Quindi dal punto di vista formale il Cda può continuare a operare e a rivoluzionare l'assetto del servizio pubblico con nuove nomine? Esatto. Dal punto di vista forma-

le. Certo che ora, si è rotto definitivamente l'equilibrio a fondamento della sua originaria costituzione. E' vero che le norme sono cambiate, ma è altrettanto indubbio che il Cda attualmente in carica porta il crisma e la legittimità affidategli dal Parlamento. Ora ci troviamo di fronte a un organismo zoppo, monocoloro, in mano alla maggioranza politica. Tutto questo accade in vista di due consultazioni elettorali, oltre che di una radicale riorganizzazione interna dell'azienda con l'avvio del digitale terrestre dell'apertura della proprietà alla partecipazione dei privati. Proseguire con questa struttura, al vertice del servizio pubblico, è un atto di prevaricazione. Per tali motivazioni di fondo è bene suggerire un nuovo consiglio, in base alle nuove norme.

Esiste la possibilità di insediare un altro Cda? Sì, lo indica il comma 10 dell'articolo 20. E sarebbe auspicabile procedere in tal senso. Perché il consiglio d'amministrazione attuale, che esclude qualunque forma di opposizione, è un soggetto che non prevede alcun tipo di equilibrio. Una prevaricazione politica molto grave, e che confermo. Così si prolungano le tensioni, la confusione e le fratture in seno a viale Mazzini. Ma, nonostante le richieste di correttezza e di garanzia democratica, il direttore generale e i consiglieri stanno procedendo come se nulla fosse accaduto. Con le nomine. Evidentemente non hanno interesse al confronto e gradiscono un organismo monco che non preveda

altro punto di vista che non il loro, quello - ovvero - espresso dalla maggioranza. Anche istituzionalmente non regge. I presidenti di Camera e Senato sono stati informati? Certamente. E ne hanno preso atto. Pera e Casini non possono intervenire formalmente. Ma sarebbe auspicabile un loro richiamo

Potrebbero intervenire? Sì, e sarebbe un intervento di altissimo valore morale per ribadire un assetto di garanzia all'interno della Rai. Sarebbe auspicabile e importante ma nulla modificherebbe dal punto di vista formale. Per questo è bene procedere con la nomina di un nuovo Cda. Non si può operare in assenza di una delle due parti. Decade il compito e l'efficacia dell'organismo. Decade la legittimità. Oggi si riunisce di nuovo la Commissione di vigilanza. Cosa andrà a dire il presidente? All'ordine del giorno permane la situazione ai vertici della Rai, complicata da questi fatti nuovi che andranno dettagliatamente discussi. Personalmente non aggiungerò nulla alla relazione che ho presentato ieri.